

INVIATO CON E-MAIL DEL 27.7.2011 ALLE ORE 13.00

Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

N.2644

DISEGNO DI LEGGE

“Misure urgenti in materia di gestione e prevenzione del rischio idrogeologico”

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 MARZO 2011

Ufficio di Presidenza della Tredicesima Commissione del Senato

Addendum alle Osservazioni del C.U.G.RI., Consorzio interUniversitario per la previsione e prevenzione dei Grandi RISchi

nelle persone dei proff. ing. Leonardo Cascini e Paolo Villani

Udienza del 27 luglio 2011
Addendum del 4 novembre 2011

Al termine dell'esposizione delle osservazioni del CUGRI, all'interno dell'audizione, vi è stato un breve dibattito. Ciò che segue non ne è un resoconto stenografico ma una breve sintesi, incentrata sulle due principali problematiche affrontate.

Problematica n. 1)

Allo stato attuale, esistono notevoli eterogeneità territoriali per quel che riguarda non solo le norme ma anche le definizioni e le metodologie di calcolo della pericolosità e del rischio da frana e del rischio da alluvione. Come può incidere in senso migliorativo questo dispositivo legislativo?

Secondo i convenuti, questa problematica è quanto mai attuale ed importante, coinvolgendo il significato di pianificazione territoriale a partire dalla definizione dei livelli di pericolosità. Dal punto di vista tecnico la questione non è priva di conseguenze, perché le modalità di calcolo della pericolosità e il livello di rischio accettabile standard sono in qualche maniera tra loro correlate: ad es., la Regione Piemonte, adottando la metodologia VAPI per la stima delle massime portate di piena, è giunta ad una pianificazione del rischio di alluvione basandosi su un livello di protezione standard riferito ad un periodo di ritorno di 100 anni; sullo stesso territorio l'Autorità di bacino del Po, utilizzando una procedura diversa di stima regionale delle massime portate di piena, ha definito un rischio standard riferendosi alle portate di 200 anni. In realtà, nella maggior parte dei casi, le due pianificazioni risultano tra di loro coincidenti, proprio perché metodi di stima e definizioni del rischio non sono indipendenti tra di loro. Ma al di là dell'analisi tecnica, il parere degli audiendi è che, definendo in maniera opportuna le inter-relazioni tra il Comitato Operativo Permanente (COP), operante a livello regionale, e i costituenti Distretti Idrografici, che sostituiscono le Autorità di Bacino, incorporandole, ampliandone le competenze ed omogeneizzandone le procedure, si aggiunge un elemento di razionalizzazione delle procedure di pianificazione del rischio ed attuazione delle misure di mitigazione, proprio a livello di omogeneizzazione delle definizioni e alle grandi scale geografiche.

Problematica n. 2)

Le previsioni di impegno economico contenute nel dispositivo legislativo proposto non sono troppo onerose?.

Secondo i convenuti, la problematica economica è certamente importante, ma va inquadrata in un bilancio complessivo che non veda solo le maggiori risorse impiegate, ma consideri anche le minori spese che si ottengono sostituendo un'azione di manutenzione ordinaria al sistema attuale, la cui parte economica è fortemente basata su meccanismi di spesa in emergenza. Come già riportato nella relazione, tali meccanismi hanno inciso, negli ultimi 80 anni per un valore di 12 milioni di euro al giorno, senza contare disagi e perdite di vite umane. Inoltre, secondo i convenuti, il dispositivo di spesa previsto coinvolge principalmente risorse aggiuntive per il funzionamento dei Presidi Idrogeologici Permanenti (PIP) e, in misura minore, per la costituzione dei COP e per il coinvolgimento delle competenze tecniche e scientifiche territoriali. Questo meccanismo, quindi, unito con la valorizzazione del lavoro agricolo che viene per la prima volta inteso come presidio territoriale diretto, si presenta come un intervento efficace per il coinvolgimento della popolazione che vive sul territorio e finalizzato al presidio ed alla salvaguardia dello stesso: senza questa azione, qualunque azione è calata dall'alto ed è destinata al fallimento, soprattutto in un ambiente fisicamente così ostile dal punto di vista idrogeologico, come quello italiano.